

A Rouen l'attentato giornaliero

Sangue nella chiesa di Saint-Étienne-du-Rouvray. In Europa le aggressioni terroristiche si rinnovano quotidianamente a conferma che la guerra ai valori dell'Occidente da parte dell'Islam radicale continua



La Rai specchio del dilettantismo Pd e Cinque Stelle

di ARTURO DIACONALE

Si dice da sempre che la Rai sia lo specchio della politica italiana. Nella Prima Repubblica e nella Seconda Repubblica perché rifletteva la variegata composizione delle maggioranze e delle opposizioni parlamentari. Nella prosecuzione dilettantesca delle prime due, cioè nella fase attuale, perché riflette perfettamente l'illusione nutrita per due anni di seguito da Matteo Renzi di essere diventato l'“uomo solo al comando” in un sistema fermo all'antico modello parlamentare.

Come nel passato, infatti, lo specchio della Rai riflette oggi in maniera



evidente ed impietosa le caratteristiche dominanti della scena politica del Paese. In primo luogo gli errori e l'inesperienza per il partito-guida...

Continua a pagina 2

Disfide radicali: adesso si parla di “golpe”

di DIMITRI BUFFA

Anche nella così consapevole galassia radicale che fu di Marco Pannella le suggestioni della cronaca recente lasciano il segno: ora c'è persino chi, come Maurizio Turco, parla di “golpe” rispetto alle iniziative della fazione opposta.

Il tutto in vista del Congresso del partito transnazionale che si terrà dal primo al 3 settembre all'interno del carcere di Rebibbia, evento fortemente osteggiato dai boniniani come Marco Cappato, Mario Staderini e il segretario di Radicali italiani Riccardo Magi. Questi ultimi pochi giorni fa avevano persino convocato il senato dei presidenti dei soggetti costituenti la galassia radicale per “scomunicare” la convocazione del



congresso in questione. E ciò perché richiesto da un terzo degli iscritti di oggi e non di sei mesi fa come vorrebbe lo statuto del partito transnazionale. Aggiungendo, per bocca di

Valerio Federico, tesoriere di Radicali italiani, lamentale sul fatto di tenerlo in un carcere (benché gli ultimi vent'anni di lotte pannelliane vadano in quel senso) con la motivazione che “in questa maniera si limiterebbe la partecipazione di chissà quanti militanti e iscritti per motivi di sicurezza”.

A questi rilievi ha risposto l'altro tesoriere della disfida radicale in atto, quello del Partito transnazionale, cioè proprio Maurizio Turco, che ieri in una lunga intervista radiofonica a Radio radicale a proposito della convocazione di quel Senato dei presidenti “di cui, è bene ricordarlo, era stato presidente proprio Marco Pannella”...

Continua a pagina 2

POLITICA	PRIMO PIANO	POLITICA	ESTERI	TECNOLOGIA
Salvini scherza con le bambole	Referendum: sì, no, ni, boh	La “comprensione” di Bergoglio non basta	Da Nizza al Continente africano, ascoltiamo Israele	R1, un amico di robot
SOLO A PAGINA 2	PILLITTERI A PAGINA 3	MELLINI A PAGINA 4	LETIZIA A PAGINA 5	MESSINA A PAGINA 7

di CRISTOFARO SOLA

Matteo Salvini scherza con le bambole gonfiabili lanciandosi in spericolati paragoni. Senza dubbio l'aver accostato la signora Laura Boldrini all'oggetto cult dell'autoerotismo maschile è apparso un gesto inelegante e improprio. Quella battutaccia se la poteva risparmiare. In galateo istituzionale Salvini rimedia uno zero spaccato. Ma prima di affondarlo e fargli il funerale andiamoci piano. Il giovane leader leghista in molte occasioni ha dato prova di scaltrezza. Ama gioneggiare fingendosi un barbaro ignorantone ma dietro la sguardo cafone cela una mente sottile. Se è così perché ha messo consapevolmente il piede sulla buccia di banana? Sapeva che un insulto all'"intoccabile" Boldrini avrebbe scatenato una sdegnata reazione di disgusto. Una possibile spiegazione l'abbiamo. Salvini è scomparso dai radar del circo mediatico dopo gli esiti dei ballottaggi alle amministrative. I suoi nemici sostengono che si stia leccando le ferite per la sconfitta subita. Ma è una lettura faziosa che non racconta la realtà.

All'interno della Lega è in corso un regolamento dei conti tra la vecchia guardia proto-leghista e la nuova leva ascisa al potere nel partito insieme al suo attuale leader. Nella prospettiva di un riposizionamento strategico del movimento su base nazionale Salvini deve fare i conti con la resistenza interna che vorrebbe, al contrario, ritornare a una Lega delle origini, rigorosamente localista. Nel confronto-scontro il Matteo meneghino ha dalla sua il vincente modello "Veneto" scaturito dal patto di ferro stretto con Luca Zaia. Salvini lo userà come leva per scardinare il blocco lombardo dei nostalgici, capitanato da un Roberto Maroni in grave deficit di ossigeno e credibilità. Il congresso previsto per la fine di quest'anno sarà il luogo della battaglia finale e Matteo sta concentrando tutte le energie disponibili per vincerlo con ampio margine. Perciò vuol essere sicuro di chi stia con lui fino in fondo. Letta in questa chiave anche l'uscita provocatoria sulla Boldrini avrebbe un senso logico. Più del

peso dell'insulto conta quello delle reazioni e dei distinguo interni. Chi sta con lui e chi no: per adesso la lotta si fa in casa. Ciò che agli osservatori interessati appare come una fase di riflusso del trend salviniano in realtà è una tecnica marinara molto antica: si chiama navigazione sotto-

vento. Guardando un po' più in là del proprio naso, si scopre che l'unica forza politica la quale potrebbe trarre profitto dall'evoluzione degli scenari in Europa e negli Stati Uniti è proprio la Lega. Non è indifferente se nell'arco dei prossimi dieci mesi Donald Trump negli Usa, Nor-

bert Hofer in Austria, Marine Le Pen in Francia, Geert Wilders in Olanda, in Germania Frauke Petry con la sua Alternative für Deutschland dovessero fare risultato nelle partite per le quali sono in gioco. Posto che Renzi, fiutando una brutta aria, non porti il paese al voto già nella prossima primavera, Salvini non potrebbe che beneficiare dell'onda del cambiamento che soffirebbe da Nord, da Est e da Ovest in direzione dell'Italia. Il margine che sa di avere sulla strada e che dovrà affrontare non è certo il rapporto con l'ondivago alleato forzista.

Il partito di Silvio Berlusconi vive un momento di tale confusione da non rappresentare un problema per nessuno se non per se stesso. La mucca nel corridoio leghista, come direbbe Bersani, si chiama Cinque Stelle. Il pericolo di una cannibalizzazione dell'elettorato "padano" da parte del movimento grillino è un'eventualità che Salvini deve seriamente considerare. Per questa ragione attenderà il voto referendario del prossimo autunno per valutare quanto terreno Di Maio e compagni avranno conquistato e quanto invece ne avrà tenuto la Lega. In attesa che i fatti gli diano le risposte che segneranno i destini del centro-destra, il "Capitano", come lo chiamano gli amici, gioca a fare l'antipatico, il truce, lo sguaiato, ma non il bollito.

...

Salvini scherza con le bambole



segue dalla prima

La Rai specchio del dilettantismo Pd e Cinque Stelle

...del Governo e del suo leader che si considera Premier ma che non riesce a conseguire l'obiettivo di costruire un premierato tagliato sulla sua persona. In secondo luogo l'improvvisazione demagogica di una parte dell'opposizione, quella del Movimento 5 Stelle, che cavalca legittimamente il caso Rai per svolgere la propria azione di forza d'opposizione ma, nel farlo, mette in mostra tutta la sua impreparazione e la sua inquietante superficialità.

Il dilettantismo del Pd renziano (ma anche di quello non renziano) è dimostrato da una serie di circostanze fin troppo illuminanti. La prima è aver voluto e realizzato una legge di riforma Rai per rafforzare al massimo il potere del direttore generale e di dover prendere atto che per riformare il servizio pubblico non basta una sola persona ma il concorso del massimo delle competenze, delle energie e delle diverse sensibilità politiche. Ora il Pd renziano scopre i difetti della legge di riforma e si lamenta se la norma sulla trasparenza mette a nudo lo scandalo degli stipendi per i vertici dell'azienda nel momento in cui gli italiani sono chiamati a pagare la prima rata del canone. Ma è stato il Pd renziano a volere la legge ed a non accorgersi

che i suoi effetti sarebbero scattati in contemporanea con l'innovazione del canone sulla bolletta elettrica. E anche se questo Pd usa Campo Dall'Orto come il parafulmine dei propri errori, è con il proprio dilettantismo che deve fare i conti se vuole capire sul serio perché il caso Rai stia diventando lo specchio del fallimento del renzismo al potere.

Ma anche l'opposizione del Movimento Cinque Stelle non sembra essere messa meglio in quanto a dilettantismo. Se il presidente della Commissione di Vigilanza, Roberto Fico, autorevole membro del direttorio, non trova di meglio che affrontare lo scandalo degli stipendi d'oro ricorrendo alla formula del "licenziate tutti", vuol dire che la demagogia gli ottunde il cervello e non gli fa capire che i diritti acquisiti non si eliminano con le ghigliottine ma solo con un lungo e faticoso processo riformistico.

Mai come ora la Rai specchia le carenze e l'inadeguatezza della politica del Paese!

ARTURO DIACONALE

**Disfide radicali:
adesso si parla di "golpe"**

...ha dichiarato che "tecnicamente è stato un golpe".

Radio radicale in questo periodo si è divisa

quasi schizofrenicamente in due. Quando intervistano Magi o Cappato vengono giù critiche e contumelie verso l'ala pannelliana rappresentata oltre che dallo stesso Turco, da Rita Bernardini e da Sergio D'Elia, da Matteo Angioli e da Laura Harth. Viceversa, quando la radio dà la parola a Turco possono arrivare accuse di golpismo interno, forse suggestionate dal caso della Turchia e dalle cronache scoop da Ankara del militante Mariano Giustino.

In pratica un bailamme, per non dire un gran casino che la metà basta. E a settembre, sia come sia, 'sto congresso del Prt, atteso da anni, si farà. Speriamo non per sancire la scissione dell'atomo con reazione a catena di piatti tirati e accuse reciproche di slealtà politica o peggio.

Il lato B dell'eredità lasciata da Marco Pannella si sta dimostrando sempre più difficile da gestire in questo momento di transizione. E il paradosso è che mai come oggi tutte le tematiche e le buone idee del Prt degli ultimi decenni, dalla legalizzazione delle droghe leggere al ruolo dell'Onu e dell'Europa nell'attuale caos geopolitico provocato dal terrorismo islamico e dalle guerre in mezzo mondo, sono diventate di attualità e di moda.

Ma coi radicali è sempre stato così: le loro ottime e preveggenti idee politiche a un certo punto vengono sdoganate e magari c'è pure chi se ne appropria, più o meno indebitamente. Le

persone che per anni le hanno portate avanti, invece, vengono relegate nel dimenticatoio. È così dai tempi di Mario Pannunzio e Ernesto Rossi.

DIMITRI BUFFA

L'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Presidente del Comitato dei Garanti:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Tel: 06.83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL 06.83658666 / amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfano, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

di PAOLO PILLITTERI

A proposito di referendum, e non solo. Una premessa: l'Italia ha alle spalle un ventennio di promesse di riforme largamente disilluse (e siamo ottimisti...). Anche e soprattutto per questo la riforma costituzionale rappresenta un passaggio se non obbligato, certamente cruciale nello sforzo del Paese di ricollocarsi con ancora più dignità per dire così "governante la globalità dei problemi" nel contesto internazionale. Finita la premessa, cominciano, se non i guai, i distinguo.

Il neosindaco milanese Beppe Sala ha detto a "Il Foglio" dell'altro giorno parole interessanti non tanto o soltanto in quanto primo cittadino, quanto, soprattutto, come sindaco voluto fortemente da Matteo Renzi, e dunque i suoi riferimenti alle modalità "imposte" dal Premier sul referendum non nascondono una garbata critica laddove propone bensì un patto con l'opposizione per l'Italicum ma valutando non opportuna la personalizzazione renziana del referendum che ha condotto ad uno scontro nel quale *l'apres de moi le deluge* significa nient'altro che, in caso di vittoria dei "No", Renzi si deve dimettere. Niente affatto, chiosa Sala, nessuna dimissione ma un lavoro per così dire in comune. Cioè le cose referendarie dovrebbero rientrare nel loro alveo naturale, dopo le esondazioni e le forzature del Premier rottamatore. Speriamo.

Il punto più lucidamente impostato è da parte di Stefano Parisi, che dovrebbe diventare coordinatore di

Referendum: sì, no, ni, boh



una Forza Italia in balia delle dissidenze colonnellesche, e che in questa nuova veste conduce un ragionamento complesso a proposito dei "No" e dei "Sì" in vista degli stati generali dei centrodestra di settembre. Dove, appunto, gli intenti parisiiani saranno declinati - e non potrebbe essere diversamente - in termini moderni e innovativi con uno attento ai limiti vistosi della "Costituzione più bella del mondo" e, nel contempo, con un sottofondo sloganistico riecheggianti quella tipizzazione argomentativa berlusconiana nella

chiamata della "società civile", dei "non politici" e, va da sé, degli "uomini del fare" oltre che degli "homines novi, novissimi, giovani, giovanissimi... Una linea che ha pur sempre un suo fascino, si capisce, soprattutto là dove pone un velo di discrezione sulle cose non fatte, e sono tante, dagli homines facientes, sullo sfondo di quella società civile che non sembra gloriarsi nel suo splendore etico dopo i decantati meriti, peraltro più annunciati che messi in pratica.

Un consiglio all'amico Parisi: non

è che la società civile abbia fallito, il fatto è che, purtroppo, si è dimostrata non dissimile, se non peggio, della classe politica perché considerata non per quello che era e che è e sarà, ma un'astrazione di buone intenzioni in un cielo di moralismi e non di moralità, anche per via dell'incondizionato appoggio interessato ottenuto dall'antipolitica mediatica e grillina per demolire la Polis, ripetendo vent'anni dopo il classico e fatale "buttare via il bambino con l'acqua sporca". Il risultato è che rischia di vincere il modestissimo e mediocrissimo apparato messo in piedi dalla ditta Grillo & Casaleggio, col suo portato giustizialista senza se e senza ma, e affatto privo di autonomia e capacità progettuale al di fuori delle invettive dei "vaffa" e del grido del film di Sordi "tutti dentro!". Peraltro, il gioco pericoloso di Renzi nel cavalcare pro domo sua certi versanti antipolitici lo ha condotto a volte, in un cul de sac di cui l'attuale marcia indietro, vedi l'ultima Boschi, sul "referendum" è un chiaro segnale.

Non esiste più alcun bisogno di antipolitica. C'è, semmai, una sempre più crescente domanda di Politica, vera e ricca di passione. Il referendum, dunque. E su un complesso di proposte che meritano ben più di una critica, come del resto accade per ogni referendum. Ma a condizione che prevalga la dialettica e non la riduttività semplicistica o,

quel che è peggio, l'insulto. In questo senso l'approccio di Stefano Parisi è importante nella misura in cui la sua piattaforma si iscrive, da lui proveniente dal socialismo, nella più limpida tradizione liberale e riformista per rigenerare un centrodestra la cui crisi è sotto gli occhi da anni. E riproporre un'assemblea costituente, e fin da subito, sempre secondo Parisi, anche una sorta di contratto politico per cambiare il vecchiume ritardante dentro la nostra Carta vetusta di anni, non può che raccogliere apprezzamenti perché la linea del coraggio costitutiva, già fin da questa legislatura, è quella giusta. Forse, dico forse, anche proponendo un "No" sui generis come quello parisiiano, proprio nello spirito anzidetto. Il fatto è che se passano i "No" di cui sono alfiere D'Alema, De Mita, Bindi e, udite udite, il nuovo intellettuale della Magna Grecia Luigi Di Maio "coi suoi fanciullotti ora filobobistici, ora antisraeliani", resta operante non soltanto il bicameralismo della doppia lettura che non pare proprio all'altezza dei tempi del globalismo, ma potrebbe aprirsi una crisi al buio estremamente pericolosa. Salvo che per Grillo che ringrazierebbe, ancora una volta, per il tappeto rosso offerto dagli illusi tipo Matteo Salvini cui la pervicace perversità di lavorare per il Re di Prussia sembra offrire sempre nuove occasioni.

Comunque: il "dibattito no!" come gridava Nanni Moretti. Ma forse una meditazione più pacata è d'uopo. A differenza della massima evangelica del "tuo parlare sia sì, no no", noi, umili peccatori, aggiungiamoci pure un ni, un boh. E un chissà.

Trump: al lupo! al lupo! ma a gridare è proprio il lupo

di GIUSEPPE BASINI

Non conosco abbastanza Donald Trump. Non ha alle spalle una lunga carriera politica, una chiara vocazione ideologica e nemmeno una consolidata immagine. Ma conosco abbastanza le sinistre di potere, internazionali, che lo presentano come un grave pericolo. E non me ne fido. Ho imparato da molto a non fidarmene.

Era appena finita la Seconda guerra mondiale, che già De Gasperi veniva presentato come l'aspirante "cancelliere" Von Gasper, venduto agli americani e nemico della cultura e, in seguito, Pella come revanscista fascista e Scelba come capo di una sbirraglia scatenata contro il popolo. E tutti considerati come traditori, insieme a Saragat, perché volevano l'Europa e la Nato. E se questa era la sinistra italiana, già si delineava sullo sfondo una più sofisticata sinistra internazionale che, negli anni, avrebbe costruito sapientemente immagini grottesche su tutti coloro che le si opposero. Via via nel tempo, De Gaulle fu presentato come un generale golpista che distruggeva la democrazia francese, Kennedy come un pericolosissimo guerrafondaio in preda a crisi cicliche di umore, la Thatcher come una gretta bottegaia autoritaria, Reagan come un incolto e inaffidabile attore fallito (era laureato in economia e diritto e governatore della California).

Insomma, il circuito mondiale della diffamazione si metteva in moto automaticamente ogni volta che un leader di destra o semplicemente deciso o anche soltanto liberista si affacciava alla ribalta. E il bello è che i loro giudizi, non appena questi personaggi finivano il loro ciclo attivo di contrapposizione, cambiavano, diventavano persone positive e lungimiranti, anzi venivano artatamente contrapposte ai loro naturali successori (Berlusconi e Chirac come

De Gasperi o la Thatcher? ma non scherziamo via, parlottavano supponenti e vacui i radical chic). E oggi gli stupidi cattivi sono Boris Johnson, Marine Le Pen e, appunto, Donald Trump. L'intolleranza delle sinistre radical, però, non si limita alla diffamazione sistematica; no, va ben oltre, ha sempre cercato di impedire agli avversari di esprimersi, con la contrapposizione militante e aggressiva (quanti "presidi antifascisti" abbiamo visto, ogni volta che qualcuno osava manifestare fuori dal coro), la pratica di cercare di impedire alle destre di parlare è stata prassi comune, mentre molto, ma molto più rari sono stati i casi opposti di elementi di destra a disturbare e cercare di impedire raduni di sinistra. Ma ancora più grave è stato il sistematico tentativo di introdurre per legge limitazioni e divieti alla libertà di espressione e di pensiero dall'ormai storico (e un po' fascista) divieto di "saluto romano", alle leggi contro le discriminazioni - che diventano discriminatorie per chiunque eccepisca - al reato di negazionismo che intimidisce ogni ricerca revisionistica anche su un piano puramente storiografico, alle "azioni positive" che impongono disuguaglianze di stato coatte, come ad esempio con le quote rosa.

Si possono certo fare delle leggi, anche costituzionali, a tutela della libertà, della democrazia, della persona, della onorabilità, ma devono essere leggi di valore generale, verso tutti, non verso una o più parti nominalmente individuate, non legate a fatti specifici e non a difesa di individuati gruppi, ma di tutti. La libertà è insomma, di nuovo e gravemente, minacciata e con essa la democrazia, limitata nella sua reale praticabilità per tutti, perché si pensa che possa (anzi debba) essere sospesa per alcuni e privilegiata per altri. È come se dal crollo del muro di Berlino, mentre l'Est ritrovava in gran parte



la sua libertà, una parte della visione e della prassi comunista, fosse volata all'Ovest sotto forma di "politically correct".

Ma torniamo a Trump e vediamo cosa davvero dice. Anzitutto predica una politica di "appeasement" con la Russia di Vladimir Putin e vorrei proprio sapere dov'è lo scandalo, nel cercare un modus vivendi con l'altra maggiore superpotenza nucleare, storicamente europea, che in più ha fatto enormi passi avanti - pur se non tutti - verso la democrazia e il mercato e inoltre ci aiuta nella lotta al terrorismo. Poi vuole, almeno in parte, depotenziare la Nato e anche qui è difficile non vedere come questa organizzazione non possa essere più la stessa di quando c'era il comunismo sovietico. La Russia di oggi non pensa affatto di sovvertire con la forza il sistema liberale europeo e inoltre un minor impegno (e controllo) americano potrebbe stimolare finalmente la nascita di un reale esercito integrato europeo.

Insomma, un certo isolazionismo americano non è affatto detto che vada contro i nostri interessi, anzitutto perché la celebre battuta di Franz Joseph Strauss "non capisco

perché trecentocinquanta milioni di europei debbano farsi difendere da duecentocinquanta milioni di americani contro duecentocinquanta milioni di Russi", è ancora più valida oggi che i russi sono solo centocinquanta milioni (e senza impero) e noi mezzo miliardo e poi perché la presenza americana non è stata solo una difesa, ma anche una pesante tutela.

Hillary Clinton sarebbe probabilmente invece la solita iper-interventista, che trova poi sempre il modo di farci pagare l'enorme costo economico e soprattutto umano delle sue avventure, alcune delle quali anche disastrosamente sbagliate. Come in Siria, come in Egitto, in Libia e in Ucraina. Almeno probabilmente Trump smetterebbe di sponsorizzare continuamente l'ingresso in Europa della Turchia - Paese completamente extraeuropeo anche se, in sogno, divenisse democratico - cosa che fece sbottare Chirac, che, se l'America non avesse smesso, si sarebbe messo a caldeggiare l'ingresso del Messico negli Stati Uniti. Sull'immigrazione Trump è sicuramente radicale, ma è difficile negare che si sia in presenza di un'enorme emergenza o paragonare delle frontiere stretta-

mente vigilate al muro di Berlino; il muro di Berlino serviva ad impedire alla gente di fuggire, era il muro di una prigione, non una barriera protettiva contro un'immigrazione povera, triste e comprensibile, ma anche illegale e di massa. L'immigrazione islamica, poi, certamente non è un esercizio di terroristi, ma quanti simpatizzanti radicalizzabili contiene e quante cellule dormienti? Intendiamoci, Trump non è Reagan, probabilmente non ha il culto della libertà della tradizionale destra repubblicana libertarian, assomiglia di più ai democratici conservatori del sud alla Lyndon Johnson, ma Hillary Clinton, con la pretesa collettivista di un diritto assoluto dello Stato a cambiare con l'imposizione per legge la società sottostante, è probabilmente peggio. L'America, fino a ieri, è stata più immune dell'Europa alle derive autoritarie socialiste, ma, da qualche anno, con il politically correct, si è mossa in direzione di una vischiosa e paralizzante rete di divieti e imposizioni, sponsorizzata dall'establishment, che avanza criminalizzando chiunque si opponga.

Ecco, Trump, certamente non un raffinato liberale e neanche un convinto libertarian, ha fatto sperare molti americani di spezzare quella rete ed è qui la ragione del suo successo. Trump ha il pieno diritto democratico di fare liberamente la sua campagna, senza contestazioni violente organizzate o campagne diffamatorie orchestrate, perché l'hanno voluto (e votato) milioni di cittadini americani; un diritto pieno senza se e senza ma. E poi, chissà, magari tra qualche anno, finita la sua parabola (se sarà eletto) scopriranno che non era poi così male e comunque lo presenteranno come molto migliore dei suoi eventuali successori, quelli che oseranno opporsi, anche in futuro, a questa devastante massificazione globalizzata, molto poco democratica e senza identità.

La “comprensione” di Bergoglio non basta

di MAURO MELLINI

Per la prima volta in Europa il terrorismo islamico colpisce specificamente i Cattolici e la Chiesa.

C'era una diffusa convinzione che la “comprensione” di Papa Bergoglio non certo per il terrorismo, ma per l'assalto musulmano all'Occidente, e poi le “attenuanti” che il Papa sembra portato a riconoscere ad esso, la “provocazione” che secondo lui le vittime del primo massacro in Francia, avrebbero messo in atto avendo osato irridere a Maometto, affermata nella famosa parabola del “carc'in culo” santissimo a chi “offende i miei genitori”, avrebbero indotto gli strateghi della jihad ad indirizzare la loro ferocia su obiettivi diversi da quelli specificamente cattolici.

L'episodio di Saint-Étienne-du-Rouvray, primordiale per la ferocia e per la rozzezza dell'organizzazione, e per gli strumenti (i coltelli) nonché per la “tattica” fa, certamente, pensare ad un attacco intervenuto al di fuori di programmi organizzati dall'Isis o da altra sigla. Ma proprio questo è, forse, il fatto più grave ed allarmante. Il terrorismo mostra di avere ramificazioni incontrollabili, vaste e profonde. A ben vedere anche la strage compiuta dal folle ragazzo tedesco-iraniano a Monaco è, anch'essa, espressione del dilagare del terrorismo che domina anche le menti dei folli indiscutibilmente tali. Se l'odio primordiale dei musulmani per il Cristianesimo, la Chiesa, il Clero si espande nella periferia incontrollata del terrorismo, c'è il rischio che ne sia influenzata, poi, anche la strategia degli attacchi meglio preparati e più attentamente diretti.



Se qualcuno ha fatto conto della posizione più “comprensiva” di Bergoglio come parafulmine per Roma, la Chiesa, le folle di fedeli, dovrà rivedere questo suo ottimismo. Al contempo il

diffondersi e l'estendersi tra soggetti e in direzioni incontrollabili del terrorismo, l'accentuarsi della sua matrice (e della direzione verso obiettivi religiosi) dei suoi assalti, renderà sempre più dif-

ficile la pervicace predicazione dell'“accoglienza” indiscriminata e della risposta caritatevole all'invasione.

Non pretendiamo di fare prono-

stici, né di ipotizzare come la storia giudicherà domani il ruolo di Papa Francesco. Ma quel che è avvenuto ieri mattina a Saint-Étienne-du-Rouvray sembra destinato a segnare una svolta.

ASSICURATRICE



MILANESE S.P.A.

COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI

Polizza Attività.

Una completa copertura assicurativa per la tua attività imprenditoriale.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Casa e Famiglia.

Una completa copertura assicurativa per la tua abitazione principale o di villeggiatura.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Infortuni.

Una completa copertura assicurativa per te e la tua famiglia.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza RC Professionale.

Una completa copertura assicurativa per danni morali, fisici e materiali arrecati a terzi.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Da Nizza al Continente africano, ascoltiamo Israele

di DOMENICO LETIZIA

Uopo Un anno politico intenso per la realtà transnazionale e per la geopolitica. Gli attentati in Francia, la politica occidentale, i rapporti con l'Iran e le relazioni dello Stato di Israele con il Continente africano. Analizziamo le varie questioni sollevate con l'ambasciatore Dan Haerzrachy, vice capo missione dell'Ambasciata di Israele a Roma.

La Francia, l'Europa e il terrorismo. Israele da sempre è vittima di tali attentati e nel Paese vi era anche chi aveva avvisato il Continente europeo della crescente ondata di odio nei confronti della cultura liberale e democratica. Cosa sta avvenendo in Europa?

In primis mi permetta di esprimere un sincero dolore per quanto accaduto sia in Francia, che in Germania. Sono rimasto colpito dalla brutale esecuzione dell'anziano prelati in Normandia. A Nizza, come lei ha rilevato, i terroristi hanno voluto colpire in una data simbolo della libertà europea. Purtroppo, mi spiace rilevare che il terrorismo palestinese ha inventato molti di questi modelli di attacco. Azioni a basso costo, ma con un drammatico "successo" in termini di perdita di vite umane. Questi attacchi dimostrano come al terrorismo non serva possedere grandi eserciti per fare stragi. Bastano pochi individui radicalizzati, un "lupo solitario" in possesso di un coltello, di un camion, di un'ascia, per causare enormi tragedie. Israele ha più volte avvertito l'Occidente del fatto che, non condannare quanto



accade ai civili israeliani, significa fare il proprio male. Perché il terrorismo innova poco e imita molto.

L'Europa continua ad aprire le proprie porte all'economia iraniana, nonostante le continue violazioni dei diritti umani e i rischi per le imprese. Ampio spazio da parte della stampa è stato dedicato alla delegazione di 50 imprenditori delle Marche in Iran. A denunciare la non "normalità" iraniana alcune Organizzazioni non governative come *Nessuno tocchi Caino* e personalità come l'ambasciatore Giulio Terzi di Sant'Agata, presidente del *Global Committee for the Rule of Law - Marco Pannella*, che in un recente articolo ha ribadito: "*Hassan Rouhani aveva chiaramente dichiarato*

che il suo interesse per i negoziati è stato guidato non da considerazioni moderate, ma per convenienza politica". Perché l'Italia sembra non dare ascolto a tali voci?

Purtroppo, dopo il luglio 2015, l'Europa è diventata l'oggetto del desiderio dell'Iran. Ciò fa parte di un piano studiato da parte di Teheran, che ha sia lo scopo di dividere l'Occidente - Stati Uniti ed Europa - sia quello di sfruttare la crisi economica del Vecchio Continente. Riguardo l'Italia, non posso certo dire io al presidente delle Marche quello che deve fare. Posso rilevare che serve un'attenzione particolare, soprattutto in Italia. L'Iran, come ha dichiarato Rouhani, intende fare dell'Italia la "porta di ingresso verso l'Europa". Considerando la realtà del regime iraniano, mi auguro che chiunque avvii una cooperazione con Teheran lo faccia con ferme precondizioni, tra le quali il netto rifiuto dell'ideologia antisemita e antisionista dell'Iran. Quello che denuncia l'ambasciatore Terzi è verissimo e mi permetta di ringraziarlo pubblicamente per tutto il suo impegno in favore del rispetto dello Stato di Diritto.

Il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu ha iniziato una missione ufficiale in Africa, visitando quattro Stati: Uganda, Ruanda, Kenya ed Etiopia. Quali prospettive si stanno istaurando tra Israele e il Continente africano?

Si è trattato di un viaggio molto importante, sia a livello di relazioni internazionali che a livello emotivo. Emotivamente parlando, Netanyahu

è anche tornato ad Entebbe, lì dove suo fratello Jonathan è stato ucciso. Per quanto concerne le relazioni diplomatiche, questo viaggio ha permesso a Israele di ritornare in Africa, dopo l'importante lavoro fatto da Golda Meir. Israele ritiene l'Africa un Continente molto importante, sia per la vitalità della sua popolazione, che per quanto Israele può condividere con i Paesi africani in termini di tecnologia applicata a settori quali l'agricoltura e la medicina. Ci tengo a ricordare due cose: grazie a questo viaggio, Israele e Guinea hanno ristabilito le relazioni diplomatiche dopo oltre quarant'anni. Secondariamente, l'Africa offre opportunità di cooperazioni triangolari: basti qui pensare che Italia e Israele cooperano nel settore agricolo in Burkina Faso.

Il vicepresidente della Camera dei deputati, Luigi Di Maio, ha detto che il Movimento 5 Stelle quando sarà al Governo riconoscerà immediatamente la Palestina. Recentemente, una delegazione del M5S in visita proprio in Palestina ha protestato asserendo che "*il governo israeliano ci ha negato il permesso di entrare oggi nella Striscia di Gaza*". Possiamo chiarire cosa è avvenuto?

Israele ritiene il Movimento 5 Stelle una realtà del panorama politico italiano con cui è necessario avere un dialogo. È stato questo lo spirito che ci ha portato a offrire ad alcuni loro rappresentanti, tra cui il vicepresidente Di Maio, l'opportunità di visitare Israele. Ho letto le



varie dichiarazioni che i rappresentanti del M5S hanno rilasciato. Per quanto riguarda Gaza, l'impossibilità d'ingresso era stata comunicata loro prima di intraprendere il viaggio, non potendo Israele garantire la sicurezza dei suoi ospiti. Israele, quindi, si è comportato in maniera franca e corretta. Ho letto anche della volontà eventuale dei Cinque Stelle di riconoscere lo Stato Palestinese. Secondo quanto riporta la stampa, questo riconoscimento includerebbe le aree del Golan. Personalmente, invito il M5S a indicarci un partner a cui cedere la parte delle Alture del Golan in possesso di Israele. Spero non si voglia pensare di consegnarle in mano a gruppi terroristi quali Hezbollah o Al Qaeda. Detto questo, ribadisco che siamo contenti di aver invitato i rappresentanti del Movimento 5 Stelle in Israele e ci spiace che solamente parte delle notizie sulla loro visita sia stata pubblicata dai media. Ci sono stati, infatti, anche importanti incontri bilaterali con le controparti presenti nel Parlamento israeliano. Incontri che so essere andati in maniera proficua.

ANTICA LOCANDA *del Cavallino Bianco*

RISTORANTE - PIZZERIA - ALBERGO

Un ambiente unico, nel pieno centro storico di Cerveteri
Potrete gustare la vera cucina romana, ingredienti sempre freschi e ottime pizze
Per chiudere in bellezza, potrete soggiornare in una delle nostre confortevoli camere d'albergo

Piazza Risorgimento 7 - **CERVETERI** 06 9952264 - 333 4140185

bassafermentazione

Ristorante - Brasserie

A 300 metri dai Musei Vaticani

HAMBURGER
PATATINE
HOT DOG
FRITTI
PRIMI PIATTI
SECONDI PIATTI
e tanto altro!



birra e cucina
beer and food

Via Ostia, 27/29 - Roma

☎ 06 39734375 - 337 745845



APERTI DAL PRANZO FINO ALLE 2.00 DI NOTTE

di MARIA GIULIA MESSINA

Dopo il personal computer, arriva il "personal humanoid". Grazie al lavoro di 22 giovani scienziati dell'Istituto Italiano di Tecnologia (Iit) di Genova, è nato infatti R1, il primo robot a basso costo concepito per raggiungere il mercato di massa.

Un milione di euro e 16 mesi di studi e progettazione per dare alla luce quello che negli anni diventerà un normale coinquilino, con mansioni a cavallo fra un collaboratore domestico e un assistente personale. Un metro e venticinque di altezza, estendibili fino a un metro e quarantacinque, per 50 chili di fibra di carbonio e plastica. Tutto quello di cui ha bisogno è imparare la planimetria

dell'ambiente e la disposizione degli oggetti, dopodiché sarà in grado di preparare un caffè, pulire, fare la spesa on-line, ricordarvi di assumere un medicinale o, più semplicemente, prendere il telecomando al posto vostro mentre sarete comodamente sdraiati sul divano.

R1, a cui ognuno potrà dare il nome e la voce che preferisce, ha un'autonomia di tre ore e si carica come un cellulare. Si muove su due ruote, a una velocità massima di due chilometri orari, limite oltre il quale non sarebbe garantita la sicurezza. Ha due braccia estendibili di

R1, un amico di robot



13 centimetri e mani rivestite di pelle artificiale in grado di regolare la pressione e afferrare gli oggetti senza provocare danni.

Infatti, a differenza del giapponese Pepper, da poco adottato anche sulle navi da crociera, R1 non si limita ad indicare gli oggetti oppure a fare gesti. Il nuovo robot italiano è in grado di sollevare circa un chilo e mezzo per arto. E soprattutto è un robot intelligente, dotato di un sistema di intelligenza artificiale all'avanguardia: "A differenza della maggior parte dei team che conducono studi sull'intelligenza artificiale - spiegano i realizzatori - noi sviluppiamo le capacità del robot lavorando direttamente sul prototipo. È questa la cosiddetta "cognizione incorporata" ("embedded cognition"); cioè l'idea, supportata dalle evidenze neuroscientifiche, che la cognizione, anche la più astratta e

simbolica, non sia indipendente dal corpo che la implementa".

Il miglior concentrato di tecnologia degli ultimi tempi. Basti solo considerare la testa, composta da un grande schermo a Led in cui compaiono poche espressioni utili per interagire con l'uomo, due telecamere a colori, uno scanner tridimensionale al posto degli occhi e due altoparlanti e un microfono per parlare e ascoltare. E poi la "pancia", dove tre computer permettono al robot di controllare e coordinare i movimenti e una scheda wireless in grado di collegarsi a Internet per aggiornare il software.

A fare davvero la differenza però, è il prezzo. R1, costruito soprattutto grazie alle conoscenze acquisite dalla creazione di altri robot, primo fra tutti iCub, punta alla distribuzione di massa e per questo alla minimizzazione dei costi. "Noi ci siamo spremuti le meningi per abbattere i costi

mantenendo alta la qualità - spiega Giorgio Metta, responsabile e coordinatore del progetto - Abbiamo cercato di rendere il tutto meno dispendioso utilizzando materiali economici, come polimeri e plastiche, che richiedono processi produttivi meno costosi rispetto a quelli tradizionali".

Il prototipo costruito all'Iit è costato 50mila euro. "Per i primi 100 prototipi - aggiunge Metta - abbiamo individuato un target di prezzo che si aggira sui 25mila euro. Superata questa soglia, il prezzo inizierà a scendere e continuerà a calare man mano che diventerà un prodotto di consumo. La fascia di prezzo, più o meno finale, sarà di 3mila euro, circa il costo di un moderno televisore al plasma".

Se quel giorno dovesse arrivare, se davvero cioè saranno i robot i nostri fedeli accompagnatori, speriamo che almeno abbiano un cuore.

Concessione Ministeriale
per la Circoscrizione
dei Tribunali di Roma e Tivoli



IVG di Roma

Bollettino ufficiale delle aste dei Tribunali di Roma e Tivoli

Istituto Vendite Giudiziarie

Concessione ministeriale dei Tribunali di: Roma e Tivoli



SEDE OPERATIVA: Via Zoe Fontana n.3 Roma

TELEFONO: 06/83751500

FAX: 06/83751580

E-MAIL: info@ivgroma.it

ORARIO UFFICI: da lunedì a venerdì
9.00-13.00 e 14.00-18.00

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 Roma

www.ivgroma.com
roma.benimobili.it

amicitytv



L'informazione professionale
della città di Roma e del Lazio



CPS
CENTRO PRODUZIONE SERVIZI

CanaleZero
CANALE 112

SuperNova
CANALE 14

dalla parte dei cittadini